

IL REGNO MAGICO DI NATURIA

Mario Emilio Corino (Rivarolo Canavese - To)

2° Classificato - Premio Regione Piemonte

Ei fu un tempo, nel regno montano di Naturia, molti e molti anni fa, in cui i popoli di diverse creature vivevano felici, ognuno nella sua valle, godendo del bene delle acque, dei frutti del bosco, del latte degli armenti, del miele delle api e di una terra difficile ma generosa.

Tutta la montagna era popolata: gli Elfi eterei stavano nelle lande occidentali battute dal vento, gli Gnomi grassocci nelle foreste dell'oriente fra le radici contorte, i Nani instancabili presso le miniere di rame, i Folletti dispettosi lungo i torrenti, i Trolls chiasosi nelle terre di mezzo, le Fate leggere nelle praterie in quota; altre genti ancora, pacifiche e serene, vivevano in perfetto equilibrio con l'ambiente, crescendo in maniera sostenibile.

Non c'erano uomini, allora, perché preferivano abitare la pianura, né esistevano rapporti con le creature del nord, di cui poco si sapeva, se non che erano bellicose e vivevano in fredde e buie foreste.

Regnava su tutti, amato e rispettato per le doti di democrazia e saggezza, il sovrano Aeco, della genia degli Elfi, illuminato nelle sue decisioni dal mago Geosfal e dal Gran Consiglio degli Anziani, e confortato nella sua vecchiaia e nella sua vedovanza dall'amore dell'unica figlia, giovane e bellissima, di nome Edel.

Ma venne un giorno infausto in cui il re si ammalò gravemente e affidò a Geosfal la reggenza e la cura della principessa, fino al suo matrimonio con il pretendente che avesse mostrato, secondo le antiche scritture, l'amore per lei, per la natura e per il popolo, necessari a garantire la continuità di quella fortunata terra.

Morì il re e piansero gli Elfi, suonando accorati gli archi di ciliegio, piansero i Nani senza ritegno, tagliando i tronchi per la pira, piansero i Folletti sommessamente, reggendo la lettiga con il



corpo inanimato, piansero i Trolls portando i ceri ed elevando mesti canti, piansero silenziosamente le Fate con lacrime di rugiada, piansero le delegazioni di tutte le creature straniere, per tre giorni e per tre notti.

Pianse anche il giovane pastore Weiss, alto e con lunghi capelli, lo sguardo vivo e i muscoli guizzanti, che viveva solo con le greggi e gli animali selvatici, sulle alture.

“Era molto bella la principessa Edel?”, chiese la bimba nel rifugio dove il vecchio guardaparco raccontava.

“Oh sì, era bellissima,” rispose l’uomo attizzando il fuoco nel camino, “aveva la pelle bianca come la luna e i capelli d’oro come scintille di sole sulla neve.”

“Zitta! Lascialo continuare”, si stizzì il bimbo: “Dicci chi sposò la principessa.”

Il Gran Consiglio, presieduto dal Mago, consultò le antiche pergamene. Le profezie per quei giorni dicevano che sarebbe salito al trono un uomo intelligente e coraggioso che avesse dimostrato di avere sangue reale, avesse saputo rispondere al quesito posto nell’incipit del libro sacro nel tempio e avesse recato alla principessa tre doni significativi per la salvezza di Naturia, secondo gli insegnamenti del defunto re.

L’eco dei banditori con i loro tamburi arrivò a tutti i punti cardinali. La fama della bellezza incontaminata della principessa Edel e dell’incontaminata natura della sua terra attirarono principi da ogni reame.

Venne anche Gondar dalle terre del Nord, vestito di pelli di lupo, con il suo seguito di guerrieri, ostentando grande forza e l’ambizione di unire in un impero tutti regni delle foreste e dei monti.

Nel giorno delle decisioni, terminato il lutto che durò una luna, si presentò anche Weiss, che si era segretamente innamorato della principessa, un giorno che l’aveva vista attraversare in portantina il mercato, dove vendeva il burro e il formaggio che caricava sulla sua fedele mula.

I pretendenti attendevano nel pronao del tempio, dentro le mura del borgo di Naturia, per presentare le credenziali.



“Ma come poté partecipare Weiss, che non aveva sangue nobile?”, chiese il bimbo.

“Mostrò di essere un tipo in gamba da subito, il ragazzo. Ascoltate.”

Il mago Geosfal, che aveva un occhio azzurro e l'altro verde per una strana eredità genetica, come certi cane pastore, guardò stupito il ragazzo, socchiudendoli a fessura tra palpebre e borse vetuste, nel volto ieratico incorniciato da barba e lunghi capelli bianchi, con la penna d'oca in mano:

“E tu che vuoi, avresti sangue reale nelle vene?”

Il giovane estrasse il pugnale dal fodero e senza esitazione ne piantò la punta nel proprio polso, da cui sgorgò un fiotto rosso.

“Questo mi sembra sangue vero, cioè reale. Non dice questo la scrittura? Tutto lo verserei, lo giuro, per difendere la principessa e la natura del regno.”

Geosfal guardò la principessa commentando:

“Non gli mancano arguzia e coraggio!”

La principessa annuì, e incontrando lo sguardo del ragazzo ne colse la sincerità del sorriso e dell'affetto.

Nel sacello del tempio, soli davanti al libro sacro, avrebbero letto il quesito mai risolto dell'incipit e fornito una risposta: se fosse stata esatta, il libro stesso avrebbe tremato e fatto tremare le mura.

La lingua scritta degli Elfi era consonantica, cioè non si indicavano le vocali, e la frase si poteva leggere così, con un solo dubbio riferito al nome del Creatore:

“Uno solo è il Signore che dal nulla fece la Natura: Lhm. Come si chiama quindi il Signore?”

Tutti quelli che provarono a pronunciare Elohim, Alohim, Alham e altri nomi dovettero ritirarsi amareggiati.

Entrò penultimo il ragazzo e lesse l'incipit sibillino, che tuttavia pareva contenere in sé una facile risposta, semplicemente completando nel giusto modo la parola chiave. Non potevano essere molte le combinazioni di vocali da inserire: ma poiché in tanti avevano già errato, Weiss fiutò un inganno, rifletté e rispose:

“Il Signore non si chiama. Semmai lo chiamano le sue creature!”



Il pesante codice ebbe come un sussulto, poi cominciò a tremare e il tremore si propagò alle mura, segnalando all'esterno che era stata fornita la risposta giusta. Weiss si rallegrò che Lhm, comunque si pronunciasse il suo nome, fosse anche dotato di apprezzabile ironia.

Al tremore, un corvo che stava su un'inferriata del sacello volò via, perdendo piumacce nere dalla sorpresa, e andò a posarsi sulla spalla di Gondar, che entrò ultimo.

Il corvo, che era stato mandato furbescamente da lui a spiare, sapeva parlare e aveva ascoltato Weiss. Una seconda volta, quindi, il tempio tremò, e si sarebbero dovuti presentare con i doni nel palazzo reale, il giorno dopo, i due soli pretendenti rimasti.

Nella notte, due sicari paludati sotto un mantello nero, preceduti dal corvaccio, cercarono di accoltellare Weiss, che dormiva sotto le stelle davanti al tempio, ma la mula avvertì per tempo i loro fruscii e li spedì a calci giù per le scalinate, spaccando loro le ossa.

"Vigliacco disonesto!", protestò il bimbo.

"Spero che la principessa non abbia sposato quel bestione assassino!", si preoccupò la bimba.

"Tranquilli, è una storia ormai scritta! Lasciatemi continuare", pregò il guardaparco, che aveva anche lui fini capelli bianchi e una lunga barba.

Gondar aprì un forziere borchiato di ferro e disse:

"Ecco per te, graziosa, una collana di cristalli che ho staccato in spaccature profonde della terra: rifletteranno il bagliore del fuoco nella notte, attorno al tuo delicato collo. E poi, eccoti questi semi di sequoia, che, piantati nelle montagne, soverchieranno i pini dei tuoi deboli boschi, e forniranno legna in quantità. Infine, ecco la pelle del lupo più grande delle mie foreste, che ho ucciso con le mie stesse mani e ci riscalderà nel nostro talamo, nelle notti di tramontana."

Geosfal e la principessa inorridirono: la pelle del lupo aveva ancora macchie di sangue rappreso. Si consultarono con il Gran Consiglio riunito nel cerchio degli scranni, poi Geosfal parlò:

"Siamo delusi, principe Gondar! I cristalli non si strappano alla terra, perché è come strapparle gli occhi. La legge imposta dal



più forte, poi, non deve prevalere nemmeno nell'ordine dei boschi, in cui devono vivere in equilibrio le piante autoctone. E perché uccidere i lupi, infine, che vivono liberi in equilibrio con gli altri animali, nel disegno del Signore, quando le pecore ci forniscono la lana sufficiente a coprirci? Se l'ultimo pretendente non recherà i giusti doni, la principessa regnerà sola e inviolata."

Poi avanzò Weiss e presentò i regali, in tre piccole ampolle di vetro chiuse con cera d'api:

"Principessa, con il mio cuore e la mia dedizione ti ho portato acqua di sorgente, aria delle montagne e... un prodotto naturale e magico, che dove cade fa nascere i fiori. Sono simboli di semplicità e di purezza con cui saprei governare al tuo fianco, amandoti."

I saggi del Consiglio mormorarono d'approvazione, e si passarono tra le mani le ampolle sigillate: la terza conteneva un liquido bruno con rimasugli paglierini. Edel sperava che i saggi approvassero, perché anche lei si era innamorata al primo sguardo del giovane.

"Abbiamo deciso" proclamò solennemente Geosfal, "Weiss è il degno interprete dello spirito ecologico del nostro re, come bastano a dimostrarlo la sensibilità nello scegliere i doni, e ha mostrato peraltro tutte le doti prescritte d'intelligenza, coraggio, sangue e nobiltà morale, anche se è d'umile lignaggio. Fra tre mesi, nel solstizio d'estate, si celebreranno le nozze. Sono invitati tutti i rappresentanti dei popoli che amano la natura, dalle terre dell'Asper Mons al Murex, dal Mons Pollinus al Saxsus Magnus, e da ogni dove si rispetti l'equilibrio creato dal nostro Signore... 'L'h'm". (Disse il nome tossicchiando, in modo che non si capisse bene quali vocali avesse inserito, perché questo rimaneva un mistero per tutti, compresi maghi e sacerdoti).

"Non finisce qui!" gridò Gondar con il pugno levato, umiliato e furibondo, allontanandosi con il suo seguito.

"Evviva! Weiss aveva vinto, ma cosa minacciava Gondar?", domandarono i bambini, che appartenevano a una classe in visita al rifugio.

"Tempi cupi si presentavano, infatti" rispose il guardaparco, e proseguì il racconto.



Fu proprio tre giorni prima delle nozze, che sul colle di accesso alla valle di Naturia furono avvistati gli esploratori dell'esercito di Gondar che avanzava dal Nord, e la gente del contado si rifugiò di corsa dentro le mura trascinando piccoli e animali.

C'erano in avanguardia i rossi Coboldi antropofagi con la bava alla bocca, seguiti dagli orchi Uruck-hai dai denti aguzzi, dai Goblin che si nutrivano di carne avariata e da altre spaventose creature armate di asce, daghe e mazze di pietra. In cima a una grande roccia Gondar, protetto da un'armatura dalle punte acuminate e con un elmo ornato da una testa di lupo, sopra un cavallo nero dagli occhi di fuoco, incitava i suoi mostri a trascinare con le funi le possenti macchine da guerra per l'assalto al castello, in un frastuono spaventoso di tamburi, urla e cigolii.

Non c'era tempo, né organizzazione, né mentalità, nei pacifici popoli dei Monti, per affrontare un simile nemico armato.

Nella notte, dalle montagne cominciarono a piovere sul castello globi infuocati, lanciati con le catapulte. La gente era terrorizzata, ma Geosfal disse eccitato:

"Vediamo se mi ricordo qualcosa della scuola di magia. Ero il primo della classe, a quei tempi!"

Consultò il suo librone e trovò la formula che cercava: "Vento rinchiuso con cuore sincero, domina e soffoca il fuoco straniero!" Aprì l'ampolla di Weiss e ne uscì l'aria umida del ghiacciaio, che divenne una nube vaporosa che si dirigeva sugli incendi e li soffocava.

L'orda avanzò comunque ed era pronta a scollinare per buttersi nella valle.

"Cosa c'è nell'ampolla scura, Weiss?", domandò Geosfal.

"Vedi, secondo me era importante portare un simbolo della possibilità di interagire in modo positivo con la natura, anche se..."

"Cosa c'è dentro, Weiss, rapido!"

"Letame." "Letame?!...", fece perplesso Geosfal, ma poi: "Splendido, ecco la formula! Liquame raccolto con cuore sincero, ricopri di sterco il nemico nero."

Dall'ampolla tenuta con una mano da Geosfal (che con l'altra si chiudevava il naso) uscì un torrente di fango nauseabondo che volò nel cielo e si abbatté su tutto l'esercito di là del valico, e tutti furono trascinati dalla magia piena e morirono miseramente affogati.





U regno magico di Naturia

All'alba, solo Gondar era sopravvissuto, sia pur lercio e puzzolente, sulla roccia da dove aveva assistito alla disfatta. Tutto era finito, ma salì a cavallo rabbioso e si lanciò verso il castello giù dal colle, chiamando Weiss alla sfida con urla terribili.

Weiss non si sottrasse allo scontro e uscì tranquillo dal ponte levatoio sul dorso della sua mula, nonostante le implorazioni di Edel, e lo attese disarmato nello stretto sentiero, serpeggiante sul bordo del precipizio.

Gondar avanzava in un galoppo infuriato con la lancia in resta, ma la mula fece in ultimo uno scarto sul fianco, al comando del padrone, e il principe nemico precipitò sullo slancio, sfracellandosi.

Così tornò la pace nel regno magico dei Monti.

“Uahu, che fortuna! Così Naturia si salvò, ma come ci si liberò di tutto quel letame?”

“In questo caso servì l'ampolla con l'acqua di sorgente, che fu utilizzata a mondare la valle, con un ultimo sortilegio.”

“Vero che si sposarono e vissero felici e contenti?”, domandò ancora la bimba al guardaparco.

“Certo. La Storia poi avanzò, gli uomini colonizzarono le montagne e in certi casi si mescolarono con le creature. Ora qualcuna di esse è scomparsa, ma altre vivono ancora nascoste, perché temono chi non ama la natura e l'ambiente; ma le terre intatte sopravvivono nei parchi, che anche per questo possono dirsi magici.”

“E ci siete voi guardaparchi a difenderli!”

“Noi, le istituzioni e anche voi bambini che li frequentate con lo spirito giusto.”

“Che bella storia!”, sospirò il bimbo. “Grazie, signor guardaparco... Ma non ci hai detto come ti chiami.”

“Mi chiamo Gesfalo, e adesso è ora di andare a nanna, il fuoco si è assopito.”

“Gesfalo? Mi sembra l'anagramma di... Aspetta, ma tu hai un occhio verde e uno blu!”

“Sì, è una strana eredità genetica...”

“Ma allora sei un discendente di...”

Il vecchio canuto si mise un dito sulle labbra e sussurrò: “Forse, ma non dirlo: tutti mi chiederebbero formule magiche, e l'antico libro si è perduto. Mi raccomando, non lo sa nessuno.”

